

# ODE ALLA GENTE PERBENE

**F**ar west. È l'immagine più spontanea e sgradevole che balza alla mente nel guardare la piega che sta prendendo la vita pubblica italiana. Quotidiane cronache di intolleranza, trasgressione, bullismo, teppismo, incuria dello spazio pubblico, razzismo compongono un quadro disorientante del Paese. Quando, qualche tempo fa, il Censis parlò di Italia del rancore forse non si valutò attentamente la portata del fenomeno. Molti osservatori si concentrarono sui risvolti economici: la disoccupazione, la precarietà, i redditi bassi, le disuguaglianze furono considerate le cause della rabbia degli italiani. Certamente queste ragioni influenzano pesantemente i comportamenti individuali e collettivi. Ma non bastano a spiegare quanto accade. C'è qualcosa di più, di davvero sociologico, culturale, antropologico e non solo economico, che trasforma l'atteggiamento quotidiano di molti cittadini, che fa diventare norma l'eccezione. Ciò che preoccupa è che si sta diffondendo tra la gente l'idea che la propria convenienza privata (in auto, nei luoghi pubblici, a scuola, nei quartieri, ecc.) coincida con il diritto, con un proprio, personale, diritto. La principale regola liberale e, cioè, che "la mia libertà finisce dove comincia la tua" si va sostituendo con la legge del più forte o del più furbo. Un "incanaglimento" è stato detto. In una recente vignetta Altan fa dire a uno dei suoi personaggi: "Ho

scoperto i miei bassi istinti. È una miniera!". Nella riflessione economico-politica su "Che ne sarà di noi?" nei prossimi mesi, che è il leitmotiv di questo numero del nostro bimestrale, non poteva mancare un allarme sul contesto sociale di un Paese irrequieto, che appare in bilico tra le straordinarie potenzialità che esprime e che lo mantengono tuttora tra i "grandi" del mondo e un cupio dissolvi che va oltre la crisi oggettiva della politica e le incertezze della situazione economica. Che tocca sfere psicologiche e comportamentali inedite e insolite per il così detto carattere italico e sul quale si sono creati anche troppi stereotipi: estroverso, gioviale, socievole, di compagnia, sempre disponibile al compromesso... insomma italiani brava gente.

**In fin dei conti, in ciascuno di noi esistono istinti positivi e negativi; è l'educazione, la mediazione sociale il rispetto reciproco, la legge e l'esempio che fanno sì che prevalga la parte positiva su quella negativa. Quando questa mediazione salta tutto è possibile. Per questo: Far West!**

Quel che è grave è che questa tendenza collettiva trova avvallo e stimolo nei comportamenti di chi, prima di tutti, dovrebbe dare l'esempio di... buona condotta. Mi riferisco, evidentemente, al comportamento di una parte dei nostri rappresentanti politici. Sia chiaro, il malvezzo tra i politici c'è sempre stato, ma oggi ha raggiunto vertici impensabili, per l'appunto... i vertici! Quando il vicepremier, capo del partito più votato nell'ultima tornata elettorale europea, Matteo Salvini, si comporta, di fatto, alla Nathan Burdette (il cattivo di "Un dollaro d'onore"), si assume l'immensa responsabilità di legittimare e fomentare l'idea che la forza sia la regola di comportamento sociale e di governo. Anche quando ha formalmente ragione in base al diritto (le leggi sulla sicurezza sono inique, ma ci sono), Salvini ne fa un uso così arrogante e infarcito di offese personali ingiustificate (come negli epiteti indecenti verso la comandante Carola), che va oltre la ragione stessa. Anche quando è perdente (visto che alla fine, pur tra una denuncia e un'altra, i migranti approdano in qualche porto) anziché, ragionevolmente, prendere atto dell'inadeguatezza di una linea e correggerla, aggiustarla, o ribadirla anche, ma con argomenti solidi, se ne incaponisce e alza il tono della polemica e dello



scontro.

Quello che appare sconvolgente è che questi comportamenti non siano il risultato di una maleducazione personale (già inaccettabile), ma di un lucido calcolo politico, ben sostenuto da un'abile campagna mediatica infarcita (è proprio il caso di dirlo) di panini imbottiti, grossolane abbuffate, muscoli esposti e magliette con gli slogan più disparati (per non parlare di quelle ufficiali di Esercito e Polizia). E, sia chiaro, non si accampi la tesi che in questo comportamento pubblico egli è davvero rappresentante del popolo, avvicinando così la politica alla gente. Il resto è snob! Tre quarti di noi, degli italiani provengono da ceti popolari o "piccolo borghesi" (come si diceva una volta), ma questo non è mai stato motivo di esaltazione della maleducazione e dell'assenza di rispetto. Al contrario, sin da piccoli, viene (veniva?) insegnato a rispettare se stessi e gli altri attraverso una comportamentistica condivisa e... decente. Altro che snobismo. Tra i contadini, gli operai, gli artigiani, i piccoli commercianti, il popolo, insomma, esiste (esisteva?) un'educazione alle regole del proprio "mestiere", che era il fondamento di una convivenza civile. Oggi, tutto ciò, anche per colpa di esempi come quello di Salvini sembra essere in discussione.

E, sgombriamo il campo da un'interpretazione politica di questo mio ragionamento. Non è, infatti, una questione di idee politiche, ma di stili di governo democratico, di relazioni civiche, di buon gusto. Non condivido per nulla la proposta politica della Lega, ma vedo la differenza, nella gestione del potere e nei comportamenti pubblici tra Salvini e Maroni, o Zaia, o Giorgiotti, peccato che ormai conti solo Salvini.

È un allarme eccessivo? Non credo. Perché se il ciclo politico di Salvini passerà – e quanto sta accadendo con la vicenda Russia potrebbe accelerarne l'esito – il danno civico ed etico potrebbe lasciare segni più profondi.

Il dibattito sulla casta, a cui ho fatto cenno, e sul quale i 5Stelle hanno costruito una grande parte delle loro ambigue fortune, è stato condotto facendo di ogni erba un fascio, senza distinguere i privilegi dalle condizioni di esercizio di un ruolo che deve avere una dignità, delegittimando il valore stesso del fare politica. I troppi imitatori, di ogni tendenza, di questa deriva hanno rafforzato un'idea sbagliata delle Istituzioni e dei politici e, così, una leadership forte e più autoritaria che autorevole è parsa, agli occhi di un elettorato disorientato, la risposta.

È necessario invertire la tendenza. Anche perché quello che Salvini ci propone è un'idea di leader e di leadership sbagliata e che va contrastata. Dicevamo Far West. In quella società anche lo sceriffo, anche John Wayne (come Tex Willer, il “buono” per antonomasia), per far rispettare la legge e il diritto sparano, si scazzottano, hanno la licenza di uccidere. È un modello culturale, che tutt'ora ci affascina e ci coinvolge nei film, nei fumetti, nella letteratura, nei troppi serial che lo esaltano. Ma non è il nostro modello di comportamento collettivo. Non può più esserlo. Lo è stato in passato, ma la civiltà del diritto e delle regole democratiche ha fatto un percorso netto e, per quanto ci riguarda, irreversibile. Il “fai da te” democratico non è una proposta ricevibile. Non lo deve essere per i troppi aggressori, multietnici o nostrani che siano, né per i troppi tabaccai aggrediti né, tantomeno, per chi lo Stato lo rappresenta. Questo è il punto per cui l'allarme non è esagerato.

È, dunque, anche attorno a un'idea di politica,

di rappresentanza, di leadership, di democrazia, di convivenza civica, che dobbiamo tornare a discutere. Dobbiamo cimentarci nel ricostruire un modello sociale in un contesto evidentemente mutato. Se vogliamo non ignorare un aspetto del comportamento testé condannato del nostro vicepremier, è che nel proporre un nuovo modello non possiamo ignorare i cambiamenti di costume intervenuti. Sempre a proposito di casta, i giornali si sono occupati, nei giorni scorsi, di una piccola polemica riguardante l'abbigliamento dei Parlamentari. Le parlamentari in tenuta da spiaggia e i parlamentari in giacca e cravatta. Esiste un abbigliamento consono al decoro di una sede così importante qual è il Parlamento della Repubblica? Certamente sì; ma ecco che il dibattito si allarga subito agli impiegati di banca, ai camerieri, all'anagrafe, agli uffici postali, a tutti coloro, cioè, che hanno un rapporto col pubblico.

Fino agli anni '70 l'abbigliamento riconosceva le classi sociali. Distinguevi un operaio da un impiegato e questo da un professionista per lo stile e la foggia degli abiti. Poi, il casual, sinonimo di libertà e di democratico egualitarismo formale, ha sfumato le differenze e con esse le forme. La discussione, dunque, su come vestono i politici e non solo, nell'esercizio della loro funzioni, è molto meno frivola di quanto appaia. Oggi una polo o il maglioncino scuro girocollo di Berlusconi e Marchionne possono essere più eleganti e sobri di una camicia sgualcita o di una giacca colorata.

Quello che ci dice questa discussione è che siamo privi di regole di comportamento condivise e che se il dibattito sulla morale pubblica è stato, giustamente, affrancato da bigottismi civili, la totale assenza di parametri (quello che una volta era il “comune senso del pudore”) sta provocando un equivoco tra libertà individuale e libertà collettiva.

È una questione civica, culturale e politica.

Per questo la “gente perbene”, quella larga parte di Paese che crede al senso civico, una parte della quale magari ha anche votato per la Lega, ma non accetta il Far West, deve tornare al centro di un progetto politico che voglia rimettere il Paese in careggiata rispetto alla deriva che sta prendendo.